

Pantani: volata in verticale

E' morto Pantani. Sorpresa, dolore e sgomento hanno accompagnato la notizia della scomparsa del campione che con le sue gesta sportive è entrato nel cuore di tutti gli italiani.

Molti di noi, a questa notizia improvvisa e tragica, si sono battuti il petto: la colpa è un po' nostra se è morto disperato; se non gli siamo stati vicini nella sua depressione; se l'abbiamo lasciato solo e abbandonato; se e tante altre espressioni di rammarico che comunque sono segno evidente d'un affetto donato e d'una solenne lezione che abbiamo tutti ricevuto da questo dramma umano prima che sportivo.

Mi sembra che questo modo tragico di andarsene abbia fatto arrivare a tutti l'urlo muto, e non per questo meno lacerante, di chi si chiede un perché e non ne ha avuto adeguata risposta.

Caro Pantani lo schermo della televisione, anche in questi giorni, ti ha riproposto nei tuoi momenti vittoriosi, giorni di gloria in bici tra due ali di folla che tripudiava al tuo passaggio, traguardi e arrivi con le mani alzate come vincitore e con quel sorriso che tradiva sforzo e dolore. Grazie. Hai donato, a chi ti attendeva in fuga solitaria, momenti di grande entusiasmo e di orgogliosa appartenenza alla tua Italia.

Volevi a tutti i costi essere primo, a tutti i costi volare più che pedalare, a tutti i costi far traboccare i tuoi tifosi di tripudio e di riconoscenza. Ma quanto ti è costato accontentare la nostra avidità che ti voleva a tutti i costi come nostro campione. Lasciami dire che ti sei

immolato più per noi che per te stesso. Abbiamo goduto e insieme tremato per gli eccessi a cui ti sei abbandonato per salire, salire, pedalare quasi danzando. Inebriato dalla folla volevi volare, ma ti sono mancate le ali. Volevi salire con la snellezza del capriolo, ma hai sentito il peso dei comuni mortali. Hai ascoltato più la nostra brama delle tue vittorie che la regola del saper perdere. Perdona la nostra esagerata ingordigia. Forse ti abbiamo perso perché ti abbiamo voluto troppo bene, egoisticamente bene.

Ma non ti abbiamo perso sono certo che sei entrato a mani alzate in quel cielo che, vero traguardo in salita, ti ha accolto vittorioso e festoso. Sono certo che a mani alzate e riconoscenti sei andato incontro al quel Vincitore che prima di te e per te, ha conosciuto la tragedia d'un perché senza risposta, ha sofferto lo stritolamento dell'abbandono da tutti e perfino da Dio Padre al quale poi si è riaffidato.

Lui ha provato tutto questo per me, per te; per dare valore e significato a tutti i momenti negativi, dolorosi e tragici della nostra vita e della nostra morte. Il suo amore esagerato e irraggiungibile ha ricomposto ogni nostra esagerata scompostezza. Incontrandolo hai conosciuto chi ti ha tirato la volata, hai capito il perché del tuo perché, ti si è rivelato l'immenso e assurdo amore con cui Lui ha colmato il tuo abbandono e ogni nostra umana assurdità. In Lui ti sei sentito capito, risolto e risorto. Lassù, lavato dal sangue dell'Agnello, hai indossato la maglia bianca, veste nuziale che s'addice ai vincitori nel Vincitore. Grazie, Marco.

A presto. Appuntamento al comune e straordinario traguardo.